

Il comandamento nuovo identificativo

Gv 15,9-17. Proposta di lectio divina. p. Giuseppe Celli

PREMESSE

Convegno pastorale diocesano
Seminario Giovanni Paolo II, 5.06.2012

«Non verremo alla mèta ad uno ad uno ma a due a due.
Se ci conosceremo a due a due,
noi ci conosceremo tutti, noi ci ameremo tutti
e i figli un giorno rideranno della leggenda nera
dove un uomo lacrima in solitudine».
(Paul Eluard, 1895-1952, da *Le dur désir de durer*, 1946)

Il con-testo

Tra i testi esclusivamente giovannei, nel vangelo di Giovanni emergono i *Discorsi d'addio*. Diversamente dal vangelo di Luca, dove hanno uno spazio abbastanza contenuto, essi sono ampiamente sviluppati per la lunghezza di ben cinque capitoli (cc. 13-17), per un totale di 195 versetti.

Il brano Gv 15,9-17 segue, come naturale prosecuzione, la similitudine della vite e dei tralci, (vv. 15,1-8)¹ e precede le sentenze sull'odio del mondo, la persecuzione (vv. 18.20.23) e la promessa del Paraclito (vv. 26-27)². Il quarto evangelista lega così, con grande maestria, questa sezione a ciò che precede, mediante l'insistenza sul verbo *rimanere* (vv. 4-7) e, al finale, mediante la prospettiva del frutto. Riprendendo il tema del comandamento nuovo, che Gesù aveva dato ai discepoli dopo l'uscita di Giuda dal cenacolo (cfr. vv. 13,34-35), il testo insiste sull'amore reciproco sino al sacrificio della vita per gli amici. L'uso insistente dei termini «amore», «amare», «amici», rende evidente il tema fondamentale, che ha per modello l'esempio dato da Gesù con il dono della propria vita.

Il Signore detta il testamento d'amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (v. 15,12). Consegna così tutto se stesso ai discepoli, il suo cuore, tutto il suo amore, per sempre. È tutto qua. Gesù non chiede altro. Non c'è altro da fare. Nient'altro. Una sola è anche la condizione, perché si porti a concretezza il *suo* comandamento: Lasciarsi abitare da Dio, abitare il suo cuore, rimanere nel suo amore³ *facendo* la sua Parola: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v. 14,23).

Il nuovo comandamento dell'amore è uno dei tre comandi che Gesù dà ai discepoli, durante l'ultima cena: 1) «Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»; 2) «Fate questo in memoria di me»; 3) «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati».

«Quello che veramente ami rimane, il resto è scoria.
Quello che veramente ami, non ti verrà strappato.
Quello che veramente ami è la tua vera eredità».
(Ezra L. Pound, 1885-1972, *Cantos*)

Il testo Gv 15,9-17

«⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»

Il tema. L'amore fraterno reciproco è il tema centrale del brano. Un amore che sarà distintivo e qualificante dei discepoli. Sarà il nuovo e il suo (di Gesù) comandamento. **Genere letterario.** Il brano Gv 15,9-17 fa parte del lungo discorso che Gesù tiene ai discepoli durante l'ultima cena. Il genere letterario è il monologo, caratteristico del Quarto vangelo, inserito in un contesto più ampio di genere letterario testamentario.

Termini che ricorrono. I termini *amare/amore* ricorrono 9x nei vv. 9-17. Ritorna 3x il vocabolo *amici*. Anche il verbo *rimanere* si ripete 3x. I termini *comandamenti* e *comandi* ritornano 5x. Così pure l'avverbio *come* (*kathōs*) è presente 3x. Il *come* dichiara che l'amore di Gesù è fondamento del suo comandamento. Solo l'unione alla sua persona, infatti, rende

¹ La *similitudine della vite e i tralci* è in continuità implicita con la tradizione giudaica, in quanto, nel Primo Testamento, Israele è descritto come una «vigna» per il Signore (Is 5,1-7; Ez 17; Ger 2,21 LXX). Facendo chiaro riferimento all'immagine veterotestamentaria, Gesù ci offre l'*allegoria della vite e i tralci* per affermare l'assoluta necessità – *conditio sine qua non* –, per ogni battezzato e per la chiesa tutta, di vivere strettamente uniti a lui.

² Per comodità di chi legge, si riporta di seguito il brano precedente e seguente a Gv 15,9-17. **Il brano che precede:** «¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15,1-8). **Il brano che segue:** «¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato» (Gv 15,18-21).

³ Non è casuale il fatto che il verbo *rimanere* ricorra 3 volte in Gv 15,9-10 e ben 7x nei vv. 1-8, per un totale di 10 ricorrenze. Sia il numero tre, che il sette e il dieci sono numeri particolarmente rilevanti per il mondo biblico.

possibile il comandamento nuovo. Il *come*, inoltre, è misura dell'amore reciproco richiesto ai discepoli ed è modello dello stesso (come io...). Infine, sarà l'elemento distintivo e caratteristico del discepolo di ieri e di sempre.

Particolare attenzione merita anche la successione dei verbi nel v. 16: vi ho *scelti*, vi ho *costituiti*, perché *andiate*, *portiate frutto* ecc. Il *perché* finale è presente 3x. I vv. 9-10 sono finalizzati alla gioia: Tutta la mia gioia sarà in voi gioia piena. I vv. 12-15, invece, sono orientati alla conoscenza: Tutto ciò che ho saputo dal Padre sarà conoscenza in voi. I primi due elementi del primo emistichio del v. 16 sono diretti all'andare e portare frutto che rimanga. Il primo elemento del secondo emistichio, invece, è finalizzato a: *Tutto ciò che chiederete sarà in voi*⁴.

L'inclusione. Un'attenzione particolare va riservata alla figura linguistica dell'inclusione⁵.

Il brano è contenuto nei vv. 10 e 17, che in tal modo fanno da inclusione tematica con le voci *comandamenti / comando*.

«I miei comandamenti» v. 10a	¹² «Questo è il mio comandamento	«Questo vi comando» v. 17a
------------------------------	---	----------------------------

Una seconda inclusione è formata dai vv. 9b. 12c, dove Gesù parla del suo amore per i discepoli.

«anch'io ho amato voi» v. 9b	«come io ho amato voi» v. 12c
------------------------------	-------------------------------

La seconda pericope, dove è presente il comandamento dell'amore reciproco, è contenuta nei vv. 12. 17.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri » v. 12.	«Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri » v. 17.
--	---

Il v. 16 fa da inclusione con i versetti precedenti, il v. 2 e il v. 8 dello stesso capitolo, dov'è sempre presente la tematica del *portare frutto*.

«Ogni tralcio che porta frutto [... il Padre] lo pota perché porti più frutto» v. 2b.	«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» v. 15,8.	«Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» v. 16b.
---	--	---

Anche il *chiedere* e *ricevere*, presente alla fine del v. 16, fa da inclusione con il v. 7, sempre del c. 15, dove sono ugualmente presenti gli stessi verbi.

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» v. 7.	«[...] perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» v. 16c.
---	--

⁴ Raymond E. Brown, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 19892, pp. 1452-1454.

⁵ L'inclusione è un procedimento letterario che si realizza quando la conclusione di un brano, di una sezione, o di un intero libro, richiama e si ricollega all'inizio. Se la corrispondenza è nella forma espressiva è detta inclusione letteraria. Quando, invece, la corrispondenza riguarda semplicemente il pensiero, allora è chiamata inclusione tematica. Un autore distingue così le diverse unità o sezioni letterarie tracciandone il confine e richiamando quanto ha già detto all'inizio, per ribadirlo ulteriormente. Spesso l'inclusione si propone anche come chiave di lettura di tutto un brano o un testo.